



Una questione di attesa

Alder fermò il cavallo e osservò il cielo e il paesaggio intorno a loro come se stesse leggendo un testo che solo lui riusciva a comprendere.

La neve aveva cominciato a cadere fitta e silenziosa, e il passo di montagna si stava coprendo di un bianco compatto. Per quella sera, il mondo sembrava essersi preso il diritto di rallentare.

Brinn, invece, scese e frugò nella bisaccia in cerca di una pietra d'accelerazione, calcolando quanto tempo le restava prima che la neve impedisse qualsiasi intervento magico.

Con le mani già fredde e la mente che correva avanti a tutto quello che una sosta forzata avrebbe complicato, scaldò la pietra sfregandosela contro il mantello e iniziò a tracciare simboli magici nell'aria.

Alder la interruppe: «se fossi in te, non lo farei.»

Non spiegò perché. Non lo faceva mai.

Brinn non si fermò nemmeno. «Hai un'idea migliore per arrivare a Whitehaven in tempo per la Veglia delle Luci?»

«D'inverno, ogni tanto nevica. E quando nevica ci si ferma e si aspetta.»

Fece un cenno verso la luce calda che filtrava da un punto più in giù del sentiero: una locanda, incastrata tra gli alberi come se fosse cresciuta lì per errore.

Poi si strinse nel mantello e, in quella sua calma irritante, fece una delle tante cose che mandavano Brinn fuori dai gangheri: prese una noce dalla sua tracolla e la aprì schiacciandola tra i palmi delle mani. Lo schiocco del guscio che cedeva le parve quasi offensivo.

Brinn borbottò sarcastica: «aspettare, come no.»

Non aveva voglia di ascoltare la filosofia della lentezza di quell'investigatore-stregone di vecchia scuola. La nuova magia serviva a risolvere i problemi, e lei aveva fretta. Appena finì di tracciare i simboli, la neve si piegò al suo volere, scivolando ai lati del sentiero come se sapesse di dover fare spazio a qualcuno di più efficiente.

Brinn diede in un mugolio soddisfatto, salì di nuovo a cavallo e lo mandò al trotto. Alder la seguiva a un ritmo più lento, come chi deve andare a fare un lavoro di controvolgia, e la ascoltava monologare: «no, non ho proprio intenzione di perdermi la festa, le lanterne, le celebrazioni...»

«E i discorsi...» completò lui.

Aggiunse in tono solenne, a imitazione dei "discorsi": «la magia che funziona è la magia di tutti...era così, no?»

Brinn, il cappuccio imbiancato di neve e le parole che fluttuavano in nuvolette bianche, si girò a dirgli: «sì, ma cosa ci trovi di tanto male? È vero che funziona, no? Non capisco perché ti ostini a—»

Si interruppe, distratta da un rombo che fendeva l'aria. Si voltò e vide che l'unica via disponibile per arrivare in città in tempo stava scomparendo sotto una slavina.

Il respiro le morì in gola, per un attimo.

Poi disse automaticamente: «mi serve solo una regolazione» e mise la mano in tasca per riprendere la pietra d'accelerazione.

«No.» La voce di Alder fu bassa, ma ferma.

Brinn si voltò, incredula. «No cosa?»

Alder studiava la slavina in silenzio, con un'attenzione che non cercava di dominare nulla.

«Hai già creato troppa disturbanza, e adesso devi aspettare. Non finirò mai di dirlo: la gente sbaglia a pensare di poter aggiustare tutto in un minuto, e senza conseguenze.»

«Che devo aspettare? Che il sentiero sia definitivamente bloccato? Se non correggo subito—»

«Si correggerà», tagliò corto lui, «se smetti di disturbare ancora.»

Brinn serrò le labbra. Era quel tono, quella certezza tranquilla, a farla infuriare più di tutto.

«Sai che cosa penso? Penso che tu abbia solo paura di usare i mezzi che funzionano.»

«Errato. Ho paura di usare mezzi di cui non so prevedere le conseguenze.»

Il silenzio che seguì non era vuoto. Era deliberato. E Brinn lo odiò per questo.

«Allora, illustre mago investigatore, cosa proponi?» lo sfidò, le braccia incrociate, in attesa di un suo passo falso.

«Vuoi vedere come uso la vecchia magia?» le chiese lui, con calma. «Bene. Lo vedrai. Ma mi serve il tuo aiuto.»





Brinn sollevò appena un angolo della bocca, come a concedergli una conferma non richiesta, e Alder ordinò: «scendi dal tuo cavallo, dammi la tua pietra d'accelerazione e allontanati di dieci passi.»

Brinn espirò dal naso, ma obbedì: gli lasciò le redini e si allontanò nella neve. Arrivata al punto indicato, Alder le fece cenno di spostarsi ancora un po'.

Poi prese la bisaccia dove Brinn teneva le pietre d'accelerazione e girò i cavalli come per andarsene.

«Ehi!» gridò Brinn, presa in contropiede. Gli corse dietro affondando nella neve fin sopra le caviglie. «Torna qui! Alder! E ridammi quelle pietre!»

«Risparmia il fiato» le rispose lui senza voltarsi. «La locanda è vicina, ma se urli così ci arriverai sfinita.»

Un attimo dopo era sparito tra gli alberi, inghiottito dal crepuscolo. Brinn lo inseguì finché la resistenza della neve non le impose di fermarsi a riposare appoggiata a un tronco. Aveva il fiato corto, e il silenzio improvviso tutt'intorno a lei non le piaceva affatto.

«Alder? Alder!»

«Sì?»

Era così vicino, dietro un gruppo di cespugli tra due alberi, che lei fece un mezzo salto all'indietro.

«Ah. Spiritoso.»

Si passò una mano sulla fronte e poi, vedendo la sua espressione appena divertita, strinse gli occhi.

«Lo fai apposta.»

«Ogni tanto.»

«Pendaglio da forza.»

E riprese a inseguirlo.

Quando arrivò alla locanda, Alder stava lasciando i cavalli allo stalliere e Brinn era fradicia di sudore. Coi suoi capelli rossi, e le guance roventi dalla fatica, ad Alder sembrò una piccola fiammella. La guardò trattenendo una risata, poi la precedette all'interno.

«Me la pagherai...», borbottò lei, «...prima o poi».

Ma non era sicura che l'avesse sentita.

La locanda era piccola, ma accogliente nel modo disordinato delle cose usate spesso. L'aria sapeva di legno caldo, spezie e pane.

Quando Brinn arrivò nella sala comune dopo essersi sistemata, trovò Alder già seduto al tavolo, davanti a una scodella di zuppa ai funghi. Aveva anche un piatto, che stava usando per disporre noci, uvetta, semi di zucca e nocciole secondo uno schema geometrico.

Brinn si sedette di fianco a lui e domandò stanca: «non mi dire, anche questa è vecchia magia?» Avrebbe voluto aggiungere "mascalzone", ma alla fine evitò. Lui scosse la testa.

«No, è solo un passatempo mentre ti aspettavo.»

Le passò una scodella di zuppa e il piatto con la frutta secca. Il profumo dei funghi le invase le narici, lasciandole una sensazione di benessere. Avrebbe voluto ringraziarlo per avere ordinato anche per lei, ma non era il tipo.

Alder le indicò le nocciole, disse: «mangia, sono buone, di casa mia» e ne sgranocchiò un paio prima di dedicarsi alla sua cena.

«E adesso che facciamo?» gli chiese, dopo un po' che mangiavano. «Davvero mi aspettano per le celebrazioni. E devo anche consegnare le pietre d'accelerazione...sai, quelle pietre che mi hai rubato per paura che io faccia qualche altro incantesimo che disapprovi.»

Il volto di lui si aprì in un mezzo sorriso, ma non commentò la stoccata.

«...Sai, il mio maestro diceva sempre: "perché rimandare a domani quello che puoi fare dopodomani?"»

Brinn guardò la neve che scendeva lenta fuori dalla finestra e ascoltò i rumori della taverna, il chiacchiericcio delle persone, il tintinnio dei cucchiari contro le scodelle, una lenta melodia di chitarra in sottofondo. Inspirò, e per la prima volta da quando era partita sentì il ritmo accelerato del viaggio scivolare via, senza fretta di recuperare il tempo perduto.

Sorrise, commentò: «magari, per dopodomani andrà bene lo stesso.»

Alder prese un'ultima cucchiata di zuppa, si pulì la bocca col tovagliolo e concluse: «anche perché stasera e domani sarò troppo impegnato a risolvere la disturbanza di quell'incantesimo e sciogliere la neve sul sentiero.»





Parve mettersi subito al lavoro, perché non disse più niente. Stava semplicemente seduto, concentrato, e alle volte chiudeva gli occhi per un breve periodo. Non gli servivano le pietre d'accelerazione, non tracciava simboli in aria, e intorno a lui non sembrava accadere niente. Ogni tanto bisbigliava qualcosa, ma le parole non avevano una forma che Brinn riconosceva come incantesimo. Sembravano...richiami; come se stesse ricordando alla magia, in un modo terribilmente lento, dove si trovava prima di essere spinta fuori strada.

«È incredibilmente inefficiente...e lentissima» disse Brinn, sentendo però che qualcosa cambiava nell'atmosfera intorno a loro, come se l'energia stesse spostandosi.

Lui aprì un occhio.

«Eppure.»

Non aggiunse altro.

Fuori, l'inverno continuava a fare ciò che sapeva fare meglio.

Aspettare.



Grazie per essere arrivat* fin qui! Se *Una questione di attesa* ti è piaciuto, perché non provare anche gli altri racconti sulla mia pagina?

